

# Valutazione sull'evoluzione geopolitica e militare nella regione del Nagorno-Karabakh e del conflitto tra Armenia ed Azerbaigian

Audizione III Commissione (Affari Esteri e Comunitari) – Camera dei Deputati

26 aprile 2023

Prof. Michele Brunelli

## *Breve sintesi*

La crisi del Nagorno Karabakh non deve essere letta solo nella sua dimensione regionale. Anzi. Le sue implicazioni sono primariamente **di carattere internazionale**, sia per il coinvolgimento della **Federazione Russa**, quale promotore del cessate-il-fuoco e forza di controllo del rispetto dell'accordo trilaterale per la cessazione delle ostilità per mezzo della 15<sup>a</sup> Brigata di fanteria motorizzata,<sup>1</sup> sia per gli interessi che altri attori nutrono nell'area: a partire dalla **Repubblica Islamica dell'Iran**, con la promozione e la tutela degli interessi “geo-religiosi” della sfera sciita, ai quali si assommano gli interessi sul Caspio; alla **Turchia**, con la storica ostilità armena condivisa con gli azerbaigiani e con le sue velleità di potenza regionale, soprattutto se vista in chiave del *neo-ottomanesimo* erdoğaniano; sino ad **Israele**, che utilizza il territorio azerbaigiano come una importante retrovia strategica, anche per la raccolta di informazioni contro l'Iran.

Sul piano interno, invece, si devono notare alcune fratture sistemiche che concorrono a rendere critica la situazione. È indubbio che violazioni agli accordi di cessate-il-fuoco siano avvenuti da entrambe le parti.

Ciò è anche dovuto al fatto che i garanti dell'accordo – la Federazione Russa – oggi sia implicata in un altro conflitto e quindi, in prima battuta, quello caucasico diventa uno scenario tattico di seconda importanza. È un dato di fatto che le forze russe non rappresentino garanzie di stabilità. Tuttavia, in una dimensione strategica, la crisi del Nagorno potrebbe essere sfruttata

---

<sup>1</sup> Secondo ciò che è stato stabilito al Punto 3 del *Trilateral Statement*, la Russia schiererà una forza di 1.960 uomini armati con armi da fuoco, 90 veicoli blindati e 380 veicoli a motore. Si veda: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/64384>

funzionalmente per consentire a Mosca di aprire un ulteriore fronte di destabilizzazione, così come per provocare un danno alla fornitura di greggio al nostro Paese.

Ricordiamo che l'Azerbaijan è il primo fornitore di petrolio dell'Italia sin dal 2013.<sup>2</sup> Secondo i dati di *InfoMercati Esteri* della Farnesina, in quell'anno, superando la Libia e la Federazione Russa, Baku è diventato il primo fornitore di petrolio del nostro Paese.<sup>3</sup> L'Azerbaijan è passato a coprire il 14,7% del fabbisogno petrolifero italiano al 19,4% del totale delle importazioni di petrolio greggio, nell'ottica della strategia di minor dipendenza da Mosca, contro il 19,2% della Russia e il 15,3% della Libia.<sup>4</sup> La sua stabilità, anche interna, è coerente con l'interesse nazionale italiano.

Sul piano più meramente interno si deve tenere in considerazione del grave iato tra il Governo armeno, guidato dal 2018 da Nikol Pashinyan, uomo non legato a doppio filo a Mosca, come Ruben Karlenovič Vardanyan, imprenditore russo con cittadinanza armena, con un passato anche in Italia, presso la Cassa di Risparmio di Torino, fino al 23 febbraio 2023 Ministro di Stato dell'autoproclamata Repubblica Artsakh.<sup>5</sup> Sostituito da Gurgem Nersisyan,<sup>6</sup> capace quest'ultimo, come il suo predecessore è capace di garantire gli interessi russi, ora che tutti gli sforzi della Federazione sono volti al fronte occidentale. In tale situazione le trattative con l'autoproclamata repubblica devono necessariamente ricevere l'avallo da Mosca, il ché, in tale situazione geopolitica, può comprometterne l'esito.

Per procedere ad una stabilizzazione della situazione si dovrebbe innanzitutto **implementare la ricostruzione della regione**. L'elemento di sviluppo economico, equanime, porta inevitabilmente allo sviluppo sociale e disinnescare potenziali elementi radicalizzanti, così come rivendicazioni di carattere politico, che possano poi sfociare in azioni estremiste e violente.

Un primo e concreto passo per procedere alla rivitalizzazione ed alla ricostruzione dovrebbe essere fatto nel settore della **bonifica del territorio dalle** migliaia di **mine** che sono ancora sul terreno, così come di ordigni inesplosi, molti dei quali residuati del conflitto del 1988-1994, cui sono andati accumulandosi quelli degli scontri più recenti. Il Nostro Paese è sempre stato all'avanguardia nel cercare di risolvere la problematica delle mine, soprattutto di quelle antiuomo, che hanno un impatto profondo e terribile soprattutto sulla popolazione civile. A dimostrazione

---

<sup>2</sup> [https://www.ilsole24ore.com/art/azerbaijan-7-anni-primo-fornitore-petrolio-dell-italia-AC82f0KB?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/azerbaijan-7-anni-primo-fornitore-petrolio-dell-italia-AC82f0KB?refresh_ce=1)

<sup>3</sup> [https://www.infomercatiesteri.it/materie\\_prime.php?id\\_paesi=120#](https://www.infomercatiesteri.it/materie_prime.php?id_paesi=120#)

<sup>4</sup> Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM), *Bollettino Statistico*, Terzo Trimestre 2022; [https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/62341338/20221114\\_ADM\\_Bollettino\\_statistico\\_III\\_trim22\\_v.3.3.pdf/4df08741-6223-7193-a23c-d71be2cee9cd?t=1668533709485](https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/62341338/20221114_ADM_Bollettino_statistico_III_trim22_v.3.3.pdf/4df08741-6223-7193-a23c-d71be2cee9cd?t=1668533709485)

<sup>5</sup> "Ruben Vardanyan dismissed from post of Artsakh State Minister"; 23 February 2023; <https://news.am/eng/news/746573.html>

<sup>6</sup> Sul profilo del nuovo Ministro di Stato, si veda: <http://gov.nkr.am/en/prime-minister/>

dell'impegno nazionale su questa problematica v'è stata la moratoria del Governo sulla produzione delle mine antiuomo, che portò al varo della legge 29 ottobre 1997 n. 374<sup>7</sup> e all'adesione alla *Convenzione internazionale per la proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, vendita di mine antiuomo e relativa distruzione* (Trattato di Ottawa). Il Governo italiano ha quindi sempre manifestato una forte sensibilità nei confronti del problema delle mine, soprattutto quelle antiuomo, ponendosi all'avanguardia nel tentativo di dare risposte concrete ed efficaci alla problematica. Anche in questo caso potrebbe farsi latore di una proposta in merito.

Lo sminamento consentirebbe la ricostruzione delle infrastrutture di base, senza alcun pericolo per le maestranze, nonché permetterebbe il ritorno dei profughi su quei territori.

Oltre ad appoggiare le azioni concrete per procedere allo sminamento ed alla conseguente bonifica del territorio, l'Italia potrebbe invitare i due contendenti a procedere all'**adesione al Trattato di Ottawa**, quale segno di distensione e di buona volontà di reciproca pacificazione, oppure, in prima istanza implementare i controlli su produzione, stoccaggio e trasporto, attraverso funzionari dell'OCSE o della neonata *EU Mission in Armenia* (EUMA),<sup>8</sup> così come sostenere a livello nazionale, le diverse azioni proposte dai singoli governi di Yerevan e Baku nello sminamento.

Nel contempo sarebbe necessario persuadere le autorità armene a consegnare le **mappe dei campi minati** ancora in suo possesso e provvedere, tramite una Commissione internazionale o in ambito OSCE o EUMA ad indagare sulla effettiva provenienza degli ordigni che sono ancora dislocati sul territorio del Nagorno-Karabakh, ovvero verificare se essi provengano da arsenali russi o se, effettivamente, le mine, soprattutto le PMN-1 e sue successive varianti, siano una produzione autoctona dell'Armenia, che secondo alcuni articoli a mezzo stampa, sarebbe continuata anche dopo la conclusione ufficiale delle ostilità e ancora presenti o nuovamente dislocate nella regione.

Un ulteriore nodo da sciogliere riguarda la libera circolazione di beni – a scopo esclusivamente civile – e il libero transito di cittadini azerbaigiani e armeni verso i loro rispettivi territori, attraverso i **corridoi** che collegano le diverse *exclaves* o territori nazionali. I corridoi, come più in generale tutti *choke points* rappresentano punti critici per la stabilità o meno di una nazione, così come di uno specifico territorio. In questa specifica area geografica i punti di crisi potenziale e che potrebbero divenire oggetto di osservazione l'uno, di trattativa l'altro, sono rispettivamente il corridoio di Lachin e il corridoio di Zangezur. Il primo direttamente rientrante nelle dinamiche del Nagorno-Karabakh, il punto di maggior vicinanza tra l'Armenia e la sua enclave (5 km), il secondo che mette in connessione l'*exclave* azerbaigiana del Naxçıvan e l'Azerbaigian. Lo status del

---

<sup>7</sup> Si veda: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1997/11/03/097G0415/sg>

<sup>8</sup> Si veda: [https://www.ecas.europa.eu/euma\\_en?s=410283](https://www.ecas.europa.eu/euma_en?s=410283)

primo rientra nelle negoziazioni portate a termine dalla Russia e punto del *Trilateral Statement* (punti 3 e 6) e rimane oggi l'unico collegamento tra l'Armenia e l'Artsakh, sotto il controllo delle forze di pace della Federazione Russa. La strada Lachin è prevista, ai sensi della Dichiarazione Trilaterale del 10 novembre 2020 firmata da Repubblica dell'Azerbaijan, Armenia e Federazione Russa, deve essere impiegata per scopi civili ed il transito deve essere garantito dall'Azerbaijan, poiché suo territorio nazionale.<sup>9</sup> Ciò al fine di consentire il trasporto di tutti quei beni primari per la popolazione armena residente a Stepanakert (per gli azerbaijani Khankendi) e le parti residuali della Repubblica di Artsakh.

È su questa strada che si perfeziona il contenzioso che ha portato alcune frange azerbaijane a bloccare l'accesso, accusando l'Armenia di trasportare nella sedicente repubblica di Artsakh anche armi. L'azione azerbaijana ha causato l'isolamento dell'area e gli armeni che vi risiedono. L'obiezione portata da Baku si basa sul fatto che sarebbero state nuovamente trovate mine antiuomo nel territorio conquistato nel 2020. Oltre ad un contenzioso toponomastico (Stepanakert vs Khankendi; Shusha vs Shushi ecc.), anche sul numero della popolazione residente v'è un duro scontro: secondo gli armeni sarebbero 120.000, secondo Baku, circa 22/25.000 persone, le cui stime sarebbero elaborate sulla base dei consumi elettrici e del gas. Sul diritto di passaggio si sta dunque innescando una spirale di potenziale violenza, di ritorsioni e contro-ritorsioni che va necessariamente disinnescato.

Anche in questo caso si potrebbe offrire, ove utile, anche la disponibilità dell'Italia ad ospitare un tavolo negoziale che permetta ad Armenia ed Azerbaijan di attivare misure de-escalatorie della crisi, quale premessa di indispensabili trattative future finalizzate al raggiungimento di un accordo di pace permanente e duraturo. Quest'ultimo passa anche attraverso la tutela del patrimonio culturale, sia armeno che azero, oggetto di ritorsioni e distruzione, che va tutelato, evitato il c.d. urbanicidio, poiché parte integrante delle radici dei due popoli.

Invitare le parti alla cooperazione, al fine di garantire un regime di controllo sicuro e trasparente al confine potrebbe servire sicuramente non solo ad un abbassamento dei toni, ma anche a disinnescare potenziali motivi di scontro. Appare evidente che, oltre alle parti in causa, è necessario affiancare osservatori internazionali, possibilmente OSCE o EUMA e non esclusivamente russi, garanti per ora della sicurezza del corridoio. Una azione de-escalatoria potrebbe consistere nel sollecitare il Governo di Baku a fornire evidenze concrete e oggettive sul

---

<sup>9</sup> Punto 6 ter; The Republic of Azerbaijan shall guarantee the security of persons, vehicles and cargo moving along the Lachin Corridor in both directions. Punto 7: All economic and transport connections in the region shall be unblocked". <http://en.kremlin.ru/events/president/news/64384>

fatto che – come dichiarato – il blocco non riguarda merci, beni di prima necessità o di carattere umanitario e persone civili.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione riguarda invece il corridoio di Zangezur, situazione simile e speculare a quella del precedente esempio portato, ma stavolta funzionale a Baku per mantenere i contatti con la sua *exclave*. In questo caso, però, tale passaggio svolge anche un ruolo cruciale per aumentare i livelli di connessione regionale, e non esclusivamente limitate a quella del Caucaso, ma più in generale anche alla zona euro-asiatica, mettendo in correlazione i territori azerbaigiani con la Turchia. Da qui ne deriva ovviamente anche la grande portata a livello strategico per Baku. L'accessibilità e la fruizione dei due corridoi potrebbe essere oggetto di trattativa per una soluzione di lungo periodo.

-----

*Più dettagliatamente, nella parte che segue, ad ausilio della Commissione, si ritiene utile fornire un quadro più esaustivo della vicenda, sottolineando le implicazioni e le dinamiche internazionali che ruotano attorno al conflitto latente nella regione della Transcaucasia.*

*Per l'elaborazione di una road map conoscitiva*

Al fine di poter sviluppare una valutazione che sia la più oggettiva possibile, di ampio respiro e soprattutto di medio periodo sulla situazione geopolitica nella regione caucasica del Nagorno-Karabakh ritengo necessario che debbano essere oggetto di disamina ed approfondimento **tre** particolari **dimensioni**: la prima, necessariamente **storica**, affinché si possano disporre di quegli strumenti interpretativi di lunga durata che consentano una lettura di quelle fratture sistemiche profondamente radicate in un contesto anche sociale ed ideologico che nel tempo è andato cristallizzandosi, attualizzando i *Mythomoteur* dei due gruppi etnico-religiosi che ancora oggi si contendono la regione; la seconda riguarda le dinamiche interne ovvero di **politica nazionale** dei due rispettivi Paesi, qui non oggetto di trattazione, ma che verrà approfondita dai miei illustri colleghi che seguiranno, laddove il sentire e l'orgoglio nazionali e, a tratti anche religiosi, la ricerca di una stabilità interna, ovvero di conservazione del potere influenzano le linee decisionali del governo; la terza, a corollario delle due precedenti analisi, la **dimensione internazionale**, nella quale è indispensabile prendere in considerazione gli interessi nazionali degli attori limitrofi, che nutrono ambizioni di potenze regionali, in particolar modo di Turchia, Israele e della Repubblica

Islamica dell'Iran, così come ad un livello superiore della Federazione Russa, che considera anche la regione della Transcaucasia, come il suo *ближнее зарубежье*, il suo “vicino estero”.

Il tempo previsto dal programma della presente audizione non mi permette un approfondimento delle tre componenti sopra descritte, lacune solo potenziali e temporanee che sicuramente verranno eccellentemente colmate dagli illustri colleghi che seguiranno. Cercherò dunque di fornire un quadro sintetico della componente storica, quale elemento sul quale basare una prima ed obbiettiva opinione sulle radici del conflitto.

### *Il quadro storico*

Il Nagorno-Karabakh, territorio conteso tra Armenia e Azerbaigian, oggi preponderatamente tornato a essere scenario di guerra, ha già insito nel suo toponimo originale qualcosa di sinistro. Già dal XIII secolo, infatti, le fonti iraniche chiamavano la regione *Bagh-e-Siab* “il giardino nero”, termine poi mantenuto dagli Azeri; mentre per gli Armeni era ed è tutt'oggi l'Artsakh, “montagne e boschi”, nome dell'autoproclamata repubblica riconquistata da Baku alla fine del 2020 dopo la cosiddetta guerra dei 44 Giorni. Le radici del conflitto sono da ricercarsi nella storia profonda della regione; nella sua composizione etnico-religiosa: cristiani gli armeni, musulmano-sciiti gli azeri; nelle influenze subite: da quelle persiane e turco-ottomane, sino alle più recenti russo-sovietiche. Fu proprio il periodo sovietico che mise fine a secoli di violenza etnica. Il governo riconobbe la regione parte dell'Armenia sovietica nel 1920 e questa il Nagorno-Karabakh come parte integrante della sua repubblica. Lenin e Stalin, assecondando le pressioni di Mustafa Kemal, protettore delle etnie turche, ribaltarono la decisione e assegnarono il territorio a Baku, dichiarandolo una regione autonoma, in base alla politica che prevedeva l'integrazione delle nazionalità non russe all'interno delle loro specifiche repubbliche sovietiche. Inoltre, Stalin impose una rigorosa linea anti-islamica in Azerbaigian, poiché considerava la religione una delle radici culturali portanti del nazionalismo e quindi una minaccia all'unità sovietica. Gli armeni, rifiutando il controllo azerbaigiano, fecero ripetutamente appello a Mosca affinché modificasse lo *status* politico-istituzionale del territorio, ma nulla mutò. Il conflitto rimase sopito durante l'era staliniana e la supposta stabilizzazione contribuì a perpetrare il mito di cooperazione fraterna tra le repubbliche dell'Unione Sovietica. Tuttavia nel 1988 a Baku si scatenarono violenti *pogrom* anti-armeni, mentre a Yerevan furono gli azeri a rimanere vittime della vendetta armena. Dalla seconda metà del 1989 iniziarono a fronteggiarsi bande armate, che si trasformarono presto in formazioni paramilitari organizzate. Gli scontri si fecero sempre più frequenti e dal giugno 1991 i miliziani armeni estesero il controllo sulla regione del Nagorno Karabakh. Nel settembre 1991, decidendo di non seguire l'Azerbaigian sulla sua via

indipendentista, il Soviet del Karabakh, ribattezzato *Consiglio Nazionale del Karabakh* si proclamò autonomo e prese il nome di Repubblica di Artsakh, dal nome della decima provincia dell'antico Regno d'Armenia (198 a.C.-387 d.C.), poi regione dell'Albania caucasica fino alla conquista araba ed alla conseguente islamizzazione nel VII secolo. Ma la dichiarazione di indipendenza fu contrastata da Baku con le armi. Il conflitto ebbe termine nel maggio del 1994 con un accordo per il cessate-il-fuoco mediato dal Gruppo di Minsk<sup>10</sup>, struttura di lavoro dell'OSCE, che lasciò la maggior parte del Karabakh e sei distretti azeri sotto il controllo armeno. Benché non riconosciuta da alcun Paese, Armenia inclusa, il Nagorno esibì tutti i simboli e le istituzioni di un'entità statale, ivi compresi elezioni democratiche pluralistiche, una Costituzione e rappresentanze diplomatiche – seppur limitate – all'estero (Australia, Armenia, Russia, Francia, Libano e Stati Uniti). Il successo dell'Armenia fu dovuto alla sua superiorità militare, a una economia più forte e meglio strutturata di quella di Baku, ma soprattutto fu forgiata sulla base di un ideale, di una precisa propaganda, inclusa anche nei curricula scolastici, secondo la quale il Nagorno-Karabakh fosse parte integrale e integrante dell'Armenia, ingiustamente posto sotto la sovranità dell'Azerbaigian nel 1921, i Turchi, così come gli azerbaigiani i “barbari”, nemici, in quella che risulta essere sempre più una polarizzazione manichea, basata sul “noi” e “loro”<sup>11</sup>. A partire dal 2003, con l'ascesa al potere di Ilham Aliyev, l'attuale presidente azerbaigiano, molto è cambiato. Il bilancio per la difesa è aumentato fino ad essere cinque volte quello armeno. A livello demografico si è assistito a un incremento significativo della popolazione dovuto al miglioramento delle condizioni di vita nell'ultimo ventennio, mentre l'Armenia è entrata in una profonda crisi delle nascite. Tali fattori, unitamente alla fornitura di armi tecnologicamente avanzate di fabbricazione turca e israeliana (droni) hanno contribuito a innescare un'inversione di tendenza sul piano militare, ribaltando il *balance of power* che da sempre collocava Yerevan in una posizione di preminenza nei confronti del suo vicino e che gli stessi armeni davano per scontata e consolidata. Così, nel 2020 Baku riuscì a rientrare in possesso del Giardino nero, con una guerra dal puro stampo nazionalista e per nulla confessionale, così come la narrativa armena cercò di presentare. Grandi le celebrazioni che si tennero nella capitale azera in onore della vittoria, atte a suggellare la questione. Fino al 13 settembre 2022, quando, un'Armenia sempre più isolata, con Mosca alle prese con il conflitto ucraino costretta a ritirare le proprie truppe garanti del cessate-il-fuoco nella regione, pare abbiano aperto una finestra di opportunità per Baku intenzionata a contrastare il revanscismo armeno, consolidare non solo le proprie posizioni, ma soprattutto quelle del corridoio di Zangezur, via che

---

<sup>10</sup> Il Gruppo di Minsk è co-presieduto dai rappresentanti di Francia, Federazione Russa e Stati Uniti, e guidano un gruppo formato da Bielorussia, Germania, Italia, Portogallo, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia e Turchia, oltre i due Paesi contendenti: Armenia e Azerbaigian.

<sup>11</sup> Christina Soloyan, “In Armenia, the frontline starts at school”, <https://www.opendemocracy.net/en/odr/in-armenia-front-line-starts-at-school/>

permette la connessione tra la madrepatria e l'*exclave* della regione autonoma del Nakhichevan, geograficamente all'interno dell'Armenia, dall'alta valenza strategica.

### *Il quadro internazionale*

Uno sguardo esogeno sulla crisi pluridecennale della regione può iniziare a formare un quadro svincolato dalle singole retoriche, strategie propagandistiche e potenziali pressioni delle lobbies di Baku e Yerevan, aiutando nella comprensione di quelle dinamiche che possano influenzare i processi di *decision-making* dei due Paesi.

Vi sono una serie di attori interagenti, solo apparentemente esogeni al conflitto, ma che tuttavia cercano di sfruttare lo stato di crisi per la realizzazione dei propri interessi nazionali, ovvero per trarre qualche forma di vantaggio nelle dinamiche di politica internazionale su questo importante scacchiere geopolitico. I principali attori che si possono identificare sono: Iran, Turchia, Israele e Federazione Russa.

**Iran:** Entrambe i Paesi sono musulmani sciiti, ma questo più che essere un vantaggio o un punto di contatto per sviluppare relazioni cordiali, intense e proficue, è invece per Baku, motivo di preoccupazione profonda. Si ricorda infatti che la repubblica di Azerbaigian è costituzionalmente uno Stato secolare (Cap. II, art. 7 della Carta costituzionale)<sup>12</sup> e prevede la separazione della religione dallo Stato (art. 18). Il sostantivo "Islam" non compare mai all'interno della Legge fondamentale, mentre l'Iran, Repubblica Islamica dal primo aprile 1979, intende sfruttare la correligionarietà per ampliare la propria influenza nell'area e soprattutto nel Mar Caspio, una delle faglie di crisi dell'area. L'Azerbaigian, prendendo a pretesto la pandemia, nel 2021 chiuse la moschea Husseinyya a Baku, sede del rappresentante di Khamene'i nel Paese;<sup>13</sup> nel marzo del 2023 ha provveduto ad arrestare 32 sciiti rei di voler creare uno Stato Islamico in Azerbaigian, a parziale ritorsione per quello che Baku denuncia essere ripetute violazioni dello spazio aereo nazionale da parte di velivoli iraniani.<sup>14</sup> Forte ancora l'eco degli scontri avvenuti a Nardaran nel 2015 tra militanti sciiti filo-iraniani e forze di polizia.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> <https://president.az/en/pages/view/azerbaijan/constitution>

<sup>13</sup> "Azerbaijan Shuts Office, Mosque Linked To Iranian Supreme Leader Amid Tensions", *Radio free Europe*, October 05, 2021, <https://www.rferl.org/a/azerbaijan-shuts-iran-mosque-tensions/31494553.html>

<sup>14</sup> "Azerbaijan 'arrests 32 Shia figures' as tensions flare with Iran", 13 March 2023; <https://oc-media.org/azerbaijan-arrests-32-shia-figures-as-tensions-flare-with-iran/>

<sup>15</sup> "Deadly Clashes Between Police and Shia Muslims in Azerbaijan"; Institute of War and Peace Report, 30 November 2015; <https://iwpr.net/global-voices/deadly-clashes-between-police-and-shia-muslims-azerbaijan>; "Azerbaijan: Examining the Source of Discontent in Nardaran", Eurasianet, 8 December 2015; <https://eurasianet.org/azerbaijan-examining-the-source-of-discontent-in-nardaran>



Desta sicuramente preoccupazione la presenza di un gruppo di iraniani nel territorio del Karabakh, rilevata nel dicembre del 2022 giunti attraverso il corridoio di Lachin: per Mosca si tratterebbe di semplici maestranze, per il governo di Baku, di elementi legati alle forze speciali di Teheran.<sup>16</sup>

Sebbene l'Iran fu la prima nazione a riconoscere l'indipendenza dell'Azerbaigian nel 1991, i due Paesi vivono crisi cicliche, anche a causa della questione relativa all'Azerbaigian iraniano, regione sotto sovranità di Teheran e parte integrante della Repubblica Islamica, ma che in passato fu oggetto di rivendicazione da parte di Abulfaz Elchibey, presidente tra il 1992 e il 1993. D'altra parte anche Teheran, a partire dal 2013, per mezzo del quotidiano *Kayhan*, espressione ufficiosa della visione della Guida Suprema, 'Alī Khamene'ī, originario di Mašhad ma di famiglia azera, iniziò ad avanzare velleità di annessione, da attuarsi per mezzo di un referendum pubblico al fine di decidere se il Paese caucasico dovesse aderire alla Repubblica Islamica,<sup>17</sup> in una formula che molto ricorda la strategia russa degli ultimi anni. Un sentimento che è tornato in auge anche in questi ultimi mesi, soprattutto tra le frange della popolazione del nord del Paese, che in una narrativa revisionista, dalle forti tinte irredentiste, si riferiscono all'Azerbaigian come “la falsa Repubblica di Baku”.<sup>18</sup> Una azione di propaganda sapientemente manovrate dal regime, anche per allontanare l'attenzione dal fenomeno carsico delle rivolte scoppiate a causa dell'assassinio di Masha Amini, tra l'altro, di origini curde, particolare di rilievo per mettere in evidenza talune dinamiche etniche solo in apparenza sopite, anche all'interno della Repubblica Islamica. Significativa anche la propaganda iraniana anti-azerbaigiana, che coinvolge anche le generazioni più giovani, come si rileva da una serie di video pubblicati e pubblicizzati su Twitter e su Telegram.<sup>19</sup>

All'interno del complesso contesto del Nagorno, nelle sue relazioni l'Iran sembra essere più vicino a Yerevan che a Baku, con un sostegno all'Armenia quasi implicito. Ciò a causa:

- della radicalizzazione del nazionalismo “turco” tra gli azeri, complice anche la vittoria della Guerra dei 44 giorni, che a Teheran è visto come un serio problema politico;
- degli importanti legami commerciali che intrattengono le due nazioni sono per Teheran un seppur lieve ammortizzatore al duro embargo cui è sottoposto il Paese,

---

<sup>16</sup> Illegal Entry of Iranians into Azerbaijan's Karabakh Region Raises Suspicions, December 1, 2022; <https://caspienne.com/news-detail/illegal-entry-of-iranians-into-azerbaijans-karabakh-region-raises-suspicions-2022-12-1-0/>

<sup>17</sup> “Iran Hard-Line Tehran Daily Says Azerbaijan Should Hold Referendum on Joining Iran”, *Eurasianet*, April 5, 2013; <https://eurasianet.org/iran-hard-line-tehran-daily-says-azerbaijan-should-hold-referendum-on-joining-iran>

<sup>18</sup> “Deep Dive: Are Azerbaijan, Iran heading for breaking point?” November 18, 2022; <https://amwaj.media/article/deep-dive-are-azerbaijan-iran-heading-for-breaking-point>

<sup>19</sup> Иран снова устами детей угрожает Азербайджану [L'Iran minaccia di nuovo l'Azerbaigian per bocca dei bambini], [https://t.me/haqqin\\_azz/46855](https://t.me/haqqin_azz/46855)

per Yerevan una boccata di ossigeno essenziale per la sua asfittica economia. I collegamenti logistici tra i due Paesi, garantiti dalla provincia armena di Syunik, confinante con l'Iran, potrebbero essere minati dai piani che prevedono di collegare l'Azerbaijan, passando per l'Armenia, alla sua *exclave* di Nakhichevan, attraverso il *corridoio di Zangezur*, la cui apertura è fortemente sostenuta dalla Turchia;

- delle questioni riguardanti la condivisione delle fonti naturali del Mar Caspio;
- delle strette relazioni dell'Azerbaijan con Israele;
- e del desiderio politico di bilanciare le relazioni tra Azerbaijan e Turchia.

Questi sono tutti elementi apparentemente esogeni al conflitto, ma che si riverberano sulle relazioni tra Teheran e Baku e che potrebbero comunque tentare la Repubblica Islamica di sfruttare la situazione nel Nagorno, dando vita ad una nuova *war by proxy*.

Il corridoio sopra citato fa parte di una via di trasporto strategica, che si estende dalla capitale azera, a Kars, città della provincia orientale della **Turchia**, passando per il territorio armeno vicino al confine con l'Iran. Di conseguenza, la sua apertura dipende dallo sviluppo di un accordo globale armeno-azero, ma coinvolge anche gli interessi nazionali di Ankara, la quale con l'Azerbaijan, ha una importante comunanza etnica e, soprattutto, con Baku condivide la storica inimicizia verso l'Armenia. Inoltre, sin dalla ritrovata indipendenza, nel 1991, il motto che ha caratterizzato e contraddistinto le relazioni tra i due Paesi fu “una Nazione, due Stati”.<sup>20</sup>

La **Turchia**, così come lo Stato di Israele, sono state le nazioni che più hanno contribuito, almeno da un punto di vista tecnologico, alla vittoria di Baku nel conflitto del Nagorno. È stato grazie al sostegno decennale di Ankara, in termini di addestramento, a cui si sono andati sommando, in una seconda fase, la fornitura di sistemi d'arma di ultima generazione, come gli *unmanned aerial vehicle* (UAV), oggi più comunemente conosciuti come droni. Ciò che tuttavia ha giocato un ruolo preponderante è stato il diverso approccio, sia tattico che strategico, appreso da Baku dagli istruttori turchi, sulla base delle loro esperienze addestrative in ambito NATO, che si sono rivelate essere diametralmente opposte a quelle adottate dalle forze armate armene, ancorate ai vecchi modelli di combattimento sul terreno di derivazione sovietica. La cooperazione militare tra i due vicini è di lunga data e risale ai primi decenni del XX secolo, quando l'Impero Ottomano, ormai al termine del suo percorso storico, sostenne gli afflitti indipendentisti dell'Azerbaijan (1918). Dopo l'implosione dell'Unione Sovietica, la cooperazione riprese. Il divario da colmare era tutt'altro che indifferente, dovendo recuperare la cronica arretratezza nella quale i Sovietici avevano

---

<sup>20</sup> Murad Ismayilov, Norman A. Graham (eds.), *Turkish-Azerbaijani Relations: One Nation—Two States?*, Routledge, 2016

tenuto i militari azeri arruolati all'interno dell'Armata Rossa. La componente azera, infatti, non era solitamente reclutata nei ranghi degli ufficiali di carriera dell'URSS e pochi di loro servivano nell'Armata Rossa. Nel 1991 si calcola che solo 3.400 azeri erano arruolati all'interno delle Forze Armate sovietiche, e solo uno di questi aveva raggiunto il grado di tenente colonnello. Ciò comportò una notevole mancanza di esperienza sia di comando che operativa, che ostacolò lo sviluppo di un dicastero della Difesa indipendente, così come la necessaria transizione delle forze, e che impedì anche la costituzione di un efficace apparato militare. Sin dall'inizio il governo di Baku fu dunque costretto ad attingere a competenze militari da altri elementi etnici e da altre nazioni, ed in particolare dalla Turchia, la cui vicinanza linguistica e dialettale rendeva assai semplici le comunicazioni, e a riadattare tutto il sistema addestrativo. La collaborazione raggiunse lo zenith in seguito allo *Strategic Partnership and Mutual Support*,<sup>21</sup> e permise agli azerbaigiani di prendere parte alle manovre turche, così come di compiere diversi viaggi di istruzione/addestramento in Turchia. Per Baku fu così possibile iniziare un radicale processo di ristrutturazione delle proprie forze armate, (rafforzamento delle capacità e interoperabilità: due elementi che favoriranno la vittoria del 2020), ponendole nel contempo in linea con le politiche della NATO verso i partner. Sebbene dal punto di vista politico, entrambe i Paesi – Armenia e Azerbaigian – hanno ricalcato più o meno lo stesso percorso nelle relazioni con la NATO: nel 1992 Baku, così come Yerevan, ha aderito al Consiglio del Partenariato Nord Atlantico,<sup>22</sup> nel 1994 al programma *Partnership for Peace* (PfP) e nel 2002 all'Assemblea Parlamentare della NATO, sotto il profilo più militare e pratico, l'Azerbaigian ha sfruttato a suo vantaggio il sistema NATO, almeno dal punto di vista addestrativo e di adozione di strategie che oggi meglio si adattano alla nuova conflittualità, così come dimostrato dalla sua vittoria nel 2020.

Lo Stato di **Israele** ha ritrovato nell'Azerbaigian un elemento comune sul quale intervenire dopo gli anni di crisi sul suo tradizionale partner ed a alleato militare: la Turchia. La posizione geografica dello Stato caucasico, che condivide con l'Iran 765 km di confine non attiguo e continuo, poiché una parte è interrotto dal confine con l'Armenia, è di primaria importanza strategica per gli israeliani, dato che da questa posizione privilegiata potrebbero, con relativa facilità, condurre un attacco in profondità in territorio iraniano, oltre a gestire importanti attività di intelligence. Lo stesso Presidente Ilham Aliyev, nel 2009, ebbe a descrivere la relazione tra i due Stati come un iceberg “*nove decimi si trovano sotto la superficie*”.<sup>23</sup> Concetto ripreso nel 2012 da Avigdor Lieberman, Ministro degli Esteri israeliano, il quale dichiarò che per Israele l'Azerbaigian era da considerarsi

---

<sup>21</sup> Per il testo dell'Accordo si veda: <https://www.un-ilibrary.org/content/books/9789210477086s002-c004>

<sup>22</sup> North Atlantic Cooperation Council (1991-1997); [https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_69344.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69344.htm)

<sup>23</sup> La frase, contenuta in un telegramma, fu resa nota da Wikileaks: “Azerbaijan’s discreet symbiosis with Israel”, [https://wikileaks.org/plusd/cables/09BAKU20\\_a.html](https://wikileaks.org/plusd/cables/09BAKU20_a.html)

più importante della Francia.<sup>24</sup> Il contributo maggiore Israele l'ha dato nella fornitura di sistemi d'arma: nel periodo 2013-2016 l'Azerbaijan ha importato il 30% dei propri armamenti proprio da Gerusalemme, percentuale che è salita al 69 tra il 2016 e il 2020. Parte del significativo budget per la difesa (nel 2021 pari a 2,7 miliardi di dollari, contro i 603 milioni di dollari dell'Armenia)<sup>25</sup> è stato investito per l'acquisto di UAV (sistemi Hermes-450 e 900; Heron, Orbiter-3), missili superficie (SSM/ASM; LORA), controcarro (ATGM),<sup>26</sup> ma soprattutto delle c.d. *loitering munitions* HAROP munizioni circuitanti, in una non comune traduzione italiana, noto come droni killer,<sup>27</sup> saliti alla ribalta proprio per la loro efficacia dimostrata durante l'ultimo conflitto armeno-azero. Quale dimostrazione di gratitudine, oltre a veder sfilare alla grande parata della vittoria, le bandiere turche ed israeliane, insieme al vessillo azerbaijano, a fine marzo 2023 Baku ha annunciato la decisione di aprire una propria ambasciata in Israele. Significative le parole del Ministro degli Esteri Eli Cohen:

*Israel and Azerbaijan share the same perception of the Iranian threat. The Iranian ayatollah regime threatens both our regions, finances terrorism and destabilizes the entire Middle East. We must act together to prevent Iran from achieving nuclear capabilities.*<sup>28</sup>

Baku per Gerusalemme rappresenta anche un importante fornitore di idrocarburi: il petrolio azero rappresenta circa il 40% del consumo israeliano, sebbene la funzione anti-iraniana rimanga l'asse principale e portante della loro alleanza.

**Federazione Russa.** Sul fronte opposto delle alleanze, oltre ad un tiepido e cauto sostegno iraniano, v'è quello tradizionalmente russo. L'Armenia è membro della Unione Economica Euroasiatica (con Bielorussia, Kazakistan, Repubblica di Kirghisia e Russia), istituzione sovranazionale quantomai importante nella situazione geopolitica odierna; e della *Collective Security Treaty Organization* (CSTO), organizzazione militare che ricalca in parte alcuni dei meccanismi NATO, come il *casus foederis* previsto all'art. 5 del Trattato Nord-Atlantico. Tuttavia, al momento la

---

<sup>24</sup> Теймур Атаев, “Азербайджанская компания приступила к бурению на морском шельфе Израиля”, Islam v SNG, 07.12.2012: <http://www.islamsng.com/aze/report/5820>; “How can Israel navigate the divide between Azerbaijan and Armenia?”, *Jerusalem Post*, July 30, 2020; <https://www.jpost.com/international/how-can-israel-navigate-the-divide-between-azerbaijan-and-armenia-636953>

<sup>25</sup> Fonte: IISS, *The Military Balance 2022*, Routledge, 2023; pp. 181-182.

<sup>26</sup> Israel – Azerbaijan, Transfers of major weapons: Deals with deliveries or orders made for 2000 to 2022, <https://www.sipri.org/databases/armstransfers>; “Arms transfers to conflict zones: The case of Nagorno-Karabakh”; 30 April 2021; SIPRI; <https://www.sipri.org/commentary/topical-background/2021/arms-transfers-conflict-zones-case-nagorno-karabakh>

<sup>27</sup> Per un approfondimento, si veda: <https://www.iai.co.il/p/mini-harop>

<sup>28</sup> Ministry of Foreign Affairs of Israel, “Azerbaijan to open embassy in Israel today”, 29 March 2023; <https://www.gov.il/en/departments/news/azerbaijan-to-open-embassy-in-israel-today-29-mar-2023>

CSTO non sembra essersi rivelata uno strumento utile alla difesa armena, e i dissidi interni sono marcati.<sup>29</sup>

Mosca ha la possibilità di esercitare una forte pressione sul governo di Baku direttamente a partire dalle frontiere meridionali della Federazione, per mezzo della Repubblica del Daghestan, una delle 22 entità federali della Russia. Preme ricordare che il Daghestan, unitamente all'Inguscezia e alla Cecenia sono stati i principali focolai dell'estremismo religioso di matrice islamica. Il Daghestan, con altri territori avrebbe dovuto essere parte integrante dell'Imarat Kavkaz, il sedicente Emirato del Caucaso fondato da Dokka Umarov nel 2007.<sup>30</sup> Si calcola che oltre 5.000 daghestani sarebbero partiti a combattere per il sedicente Stato Islamico,<sup>31</sup> costituendo così uno dei principali centri di radicalizzazione dell'intero comprensorio ciscaucasico. L'apertura sapientemente orchestrata dal Cremlino delle sue frontiere meridionali consentirebbe agli integralisti, ancora presenti nell'area, di lasciare il territorio della Federazione per trovare riparo in Azerbaigian e qui innestare nuovi focolai di radicalizzazione, portando destabilizzazione all'interno di uno Stato costituzionalmente laico.

Michele Brunelli

Prof. Michele Brunelli PhD  
Cattedra di *Gestione dei Conflitti e processi di democratizzazione* e di *Storia ed Istituzioni dei Paesi afro-asiatici*  
Direttore del Master di II Livello in *Prevenzione e contrasto alla radicalizzazione, al terrorismo e per le politiche di integrazione e sicurezza internazionale (MaRTe)*  
Università degli Studi di Bergamo  
[michele.brunelli@unibg.it](mailto:michele.brunelli@unibg.it)

---

<sup>29</sup> "Pashinyan refuses to sign CSTO document on Armenia";

<https://www.panorama.am/en/news/2022/11/24/Pashinyan-CSTO-document/2760005>

<sup>30</sup> Press Office of the Amir of the Caucasus Emirate; Official Release of the Statement by Amir Dokka Umarov about the Declaration of the Caucasus Emirate;

<https://web.archive.org/web/20090524194330/http://caucasus.wordpress.com/2007/12/02/the-statement-by-amir-dokka-umarov-about-the-declaration-of-the-caucasus-emirate-07102007/#fn1>

<sup>31</sup> Why are so many from this Russian republic fighting for ISIS?; July 12, 2017;

<https://www.pbs.org/newshour/show/many-russian-republic-fighting-isis>